



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA	17/10/19	Armati e pericolosi, sgominata la banda della droga = Fiumi di droga per le piazze bolognesi Stroncato un traffico internazionale	2
CORRIERE DI BOLOGNA	17/10/19	La pizzeria covo dei narcos e l'area nomadi come deposito	3
LA REPUBBLICA BOLOGNA	17/10/19	La via Emilia della droga = Il capo clan dei pusher "Ti conviene sparire o uccido te' e famiglia"	4
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	17/10/19	Droga: scacco ai ai trafficanti = Droga, i trafficanti sorpresi di notte	5
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	17/10/19	Ti sparo alle gambe e poi te le strappo	6



Armati e pericolosi, sgominata la banda della droga

Fiumi di droga arrivavano dalla Spagna per finire nelle piazze bolognesi. Stroncato in una maxi operazione un traffico internazionale di marijuana e hashish: 18 misure di custodia in carcere e 130 chili di sostanze sequestrate. La banda italo-albanese con base in città picchiava e minacciava di morte i pusher che non pagavano.

a pagina **5 Muleo**

L'operazione Duecento carabinieri impiegati, 18 gli arresti



I carabinieri con una parte della droga che è stata sequestrata

Fiumi di droga per le piazze bolognesi Stroncato un traffico internazionale

Marijuana e hashish dalla Spagna: 18 misure di custodia in carcere e 130 chili di sostanze sequestrate. La banda italo-albanese con base in città picchiava e minacciava di morte i pusher che non pagavano

Un gruppo «armato e pericoloso» che direttamente con i suoi vertici, italiani e albanesi, trattava e acquistava in Francia e Spagna la droga, probabilmente proveniente dal Marocco, per poi rivenderla nei luoghi classici dello spaccio bolognese: da Piazza Verdi alla Montagnola, dal Pilastro alle piazze di Borgo Panigale e Corticella. Ma non solo. Estorsioni, lesioni e minacce erano il corollario dell'attività della banda criminale smantellata con l'operazione «Castello d'erba», condotta dai carabinieri della Compa-

gnia di Borgo Panigale e coordinata dalla Procura della Repubblica di Bologna.

«È grave lo spaccio, ma lo sono altrettanto le condotte violente che l'accompagnano», ha commentato il procuratore capo di Bologna, Giuseppe Amato, evidenziando il quadro violento attorno alla distribuzione di stupefacenti da parte di quella che viene considerata un'unica organizzazione. In tutto sono 23 le persone coinvolte, con 18 misure cautelari in carcere, di cui 16 già eseguite e 2 a carico di persone che si trovano al-

l'estero. Le accuse: associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito e alla produzione di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi, estorsione, lesioni



Peso: 1-24%,5-48%



personali e furto.

Una indagine, quella dei carabinieri, iniziata nel 2017 e che ieri ha visto impiegati 200 militari, le unità cinofili e gli elicotteri negli arresti — 12 a Bologna, 3 a Modena e uno a Ferrara, 4 notificati in carcere, mentre i due che si trovano all'estero sono monitorati nei loro movimenti dalla polizia spagnola, una collaborazione sottolineata da Procura e vertici dell'Arma anche per la fase di indagine — e 40 perquisizioni da nord a sud Italia, ma anche in Spagna e in Albania.

Secondo gli investigatori, al vertice dell'organizzazione c'erano due bolognesi pregiudicati, il 49enne Stefano Lepore (fermata anche la sua compagna), il 34enne Matteo Falcone, e Gaetano Maugeri, calabrese residente a Granarolo di 51 anni; gli albanesi Gentjam Ermezi ed Erjon Leshai e il tunisino Dhafer El Ouafi. Un gruppo violento e senza scrupoli, come dimostrano inter-

cettazioni e testimonianze raccolte dai carabinieri, che ricostruiscono aggressioni e intimidazioni ai danni di quegli spacciatori o acquirenti che non facevano fronte alle somme dovute. A partire dall'episodio che nell'aprile del 2018 fece scattare il blitz alla pizzeria la Lucciola di Castel Maggiore, ritrovo dell'organizzazione. O nell'occasione in cui a un altro venne impedito di allontanarsi, costretto a salire su una Mercedes per essere portato a casa di Lepore dove, sempre secondo lo scenario disegnato dalle indagini e dalle testimonianze, veniva colpito al volto dal tunisino e minacciato di morte con un coltello, «ammazzo te e la tua famiglia» gli dicevano, riportando cinque giorni di prognosi. Ma si contestano «numerosissimi episodi».

I carabinieri parlano di «un uomo sequestrato per alcune ore con la sua stessa autovettura» e poi violentemente ag-

gredito a colpi di mazza da baseball in un parcheggio di Castel Maggiore, finito in ospedale con una prognosi di 40 giorni. «Ti giuro che domani ti faccio sputare sangue», si legge invece nell'intercettazione di un messaggio inviato da Maugeri. «Io per un debito non pagato ho preso una coltellata nella gamba», racconta Falcone a un suo interlocutore. Lo stesso a cui Maugeri giura «ti vengo dietro e ti sparo alle gambe».

Malaga, Valencia, Barcellona e Nizza i porti in cui si rifornivano della merce — dall'inizio dell'indagine sono stati sequestrati 100 kg di marijuana, 30 di hashish e 500 grammi di cocaina, oltre a due pistole — rivenduta con un guadagno del doppio o del triplo sul mercato bolognese dopo essere stata trasportata in macchina. Per il procuratore Amato «un'organizzazione sofisticata», che ripuliva i denari nei casinò francesi, ora colpita

dall'operazione interrotta nell'agosto del 2018 a causa dell'incidente di Borgo Panigale e del ferimento delle unità. «C'è stata la grande forza di spirito dei militari, che hanno riallacciato il filo durante il periodo di convalescenza» sottolinea il colonnello Pierluigi Solazzo, comandante provinciale dei carabinieri, che dà una lettura positiva del dato in aumento per Bologna sui reati legati agli stupefacenti: «Merito della pressione investigativa».

Luca Muleo

In azione

Una parte della droga sequestrata nel corso dei lunghi mesi dell'indagine, partita nel 2017



Peso: 1-24%,5-48%



L'inchiesta



L'indagine dei carabinieri della Compagnia di Borgo Panigale, coordinati dalla Procura di Bologna (nella foto il procuratore capo Giuseppe Amato e il colonnello Pierluigi Solazzo, comandante provinciale dei carabinieri) è stata battezzata «Castelli d'erba»

Sono state 18
Oltre 200
militari, con il supporto di unità cinofile ed elicotteri, hanno eseguito 18 misure cautelari (2 persone sono risultate all'estero) e numerose perquisizioni in Italia, Spagna e Albania

Le accuse alla banda composta da italiani, albanesi e nordafricani vanno dall'associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito e alla produzione di sostanze stupefacenti, alla detenzione e porto abusivo di armi, estorsione, lesioni personali e furto



Peso: 1-24%,5-48%



La pizzeria covo dei narcos e l'area nomadi come deposito

Il locale a Castel Maggiore, un arresto in via Erbosa

Era la base operativa, ma anche la copertura ideale. La pizzeria «La Lucciola» di Castel Maggiore, chiusa dopo il blitz dell'aprile 2018 e poi riaperta con un'altra gestione, era il ritrovo dell'organizzazione. Il luogo attraverso il quale poter giustificare, grazie a un semplice momento conviviale, la presenza dei capi che invece discutevano le loro strategie criminali. A gestire la pizzeria Matteo Falcone, arrestato già in quell'intervento dei militari nel 2018, quando le minacce contro un debitore sarebbero potute degenerare in un omicidio, come dimostrato dal ritrovamento di una pistola.

Ma la pizzeria era un buon modo anche di giustificare il linguaggio in codice quando

si parlava di merce. «Farina» e «pane», nella lettura degli investigatori, stavano a indicare la cocaina. «Cioccolato» e «pesce» identificavano hashish e marijuana, dolci o pizze i quantitativi più importanti da acquistare o piazzare sul mercato. Comprata all'estero, la droga arrivava in Italia, portata da corrieri che non erano gli stessi soggetti acquirenti. Tre autovetture si distanziavano di circa 5 minuti, scortando quella centrale dove era lo stupefacente, avvertendola dell'eventuale presenza di forze dell'ordine. La merce arrivata in città veniva conservata in alcuni garage vicini alle residenze degli indagati, da via Verne, zona di Stefano Lepore, in via Erbosa vicino al campo nomadi dove è stato eseguito l'arresto di

Falcone (e dove ieri sera si sono recati alcuni consiglieri comunali di Fratelli d'Italia che hanno poi denunciato di essere stati minacciati); e anche fino alla primavera del 2018 nella pizzeria, dove nel reparto dolci o nello sgabuzzino del bagno del personale erano stati ricavati dei luoghi per nascondere.

I guadagni erano altissime, fruttando dal 200% al 300% del capitale investito. La marijuana, acquistata dai 6mila ai 10mila euro al chilo, veniva rivenduta al dettaglio tra i 15 e i 25 euro al grammo. L'indagine ha preso il via nel 2017 dall'arresto in flagranza di uno degli associati, trovato con 75 chili di droga: da lì i carabinieri hanno ricostruito la rete di contatti tra la parte italiana

e quella albanese, di fatto confluite in un'unica organizzazione.

L. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «capo»

Il bolognese Stefano Lepore detto «Teto» è considerato dagli inquirenti uno dei vertici dell'organizzazione: qui è al volante di una Ferrari



Peso: 18%



DICIOTTO ARRESTI

La via Emilia della droga

di **Rosario Di Raimondo**

● a pagina 8



▲ **Gli arresti** L'operazione dei carabinieri



Peso: 1-12%,8-43%



Il capo clan dei pusher “Ti conviene sparire o uccido te e famiglia”

Smantellata una banda di spacciatori: 18 arresti, trovati 130 chili di droga
Nelle intercettazioni dei carabinieri le minacce a chi non pagava i debiti

di **Rosario Di Raimondo**

«Vieni con noi, sali in macchina», ordinano i due uomini. Il pusher obbedisce, la Mercedes romba verso via Murri, si ferma, il gruppetto entra in un appartamento al piano terra. Bisogna discutere di un debito di droga da 37 mila euro. Da ripagare. Con le buone o con le cattive. «Ti conviene sparire, ammazzo te e la tua famiglia. Ti ammazzo, merda, ci hai fatto perdere troppi soldi e adesso ce li devi dare entro la fine del mese». Uno dei due uomini, “Duf”, sferra un pugno in faccia così forte alla vittima sotto torchio da mandarla in ospedale. Poi prende un coltello da cucina. «Fermati», urla una quarta voce, quella che conta di più. A parlare, infatti, è Stefano Lepore. Il capo.

C'è anche lui, soprattutto lui, nell'elenco delle diciotto persone arrestate dai carabinieri, che hanno smantellato un'associazione a delinquere che importava droga dalla Spagna e dalla Francia per rifornire le piazze cittadine, da piazza Verdi alla periferia: 130 chili di sostanze sequestrate fra marijuana, hashish e cocaina, 200 militari impegnati dall'alba di ieri per eseguire i fermi, decine di perquisizioni. Questi i numeri dell'operazione “Castello d'erba”, spiegata ieri dal procuratore capo Giuseppe Amato, dal comandante provinciale dell'Arma Pierluigi Solazzo, dal maggiore Elio Norino, che comanda la compagnia di Borgo Panigale, e dal tenente Riccardo Angeletti. Un'associazione composta principalmente da italiani e albane-

si, che all'importazione e allo spaccio univa la violenza e le estorsioni verso chi sgarrava, verso i piccoli pusher o i consumatori che non pagavano i debiti. Le basi operative erano diverse, fra cui una pizzeria a Castel Maggiore e il campo nomadi di via Erbosa dove in un camper viveva ai domiciliari un altro degli elementi di spicco, Matteo Falcone (è lo stesso campo dove venne schiaffeggiata la leghista Lucia Borgonzoni e dove ieri sono andati a invocare la chiusura i consiglieri di Fdi, accolti da insulti e minacce). L'inchiesta, coordinata dai pm Flavio Lazzarini e Marco Forte (l'ordinanza è del giudice Sandro Pecorella), è durata due anni. Si è avvalsa anche di intercettazioni che svelano le dinamiche del clan verso chi non rispettava i patti. «Ti giuro che domani ti faccio sputare sangue, fidati. Ti fai male. Portami i miei soldi», sono le minacce di un altro arrestato, Gaetano Maugeri, a un consumatore che deve 5 mila euro di cocaina. «Ti sparo alle gambe, te le stacco, porta i soldi che ti faccio male, pezzo di merda», le minacce a un'altra vittima che aveva contratto un debito di droga ma nel frattempo era stata arrestata per spaccio. In quel caso i conti dovevano essere regolati nella famosa pizzeria di Castel Maggiore, una base di spaccio, dove al telefono si parlava di droga in termini di «farina» e «prosciutti»: solo l'intervento dei carabinieri, quel 23 aprile 2018, impedì che la riunione di “chiarimento” degenerasse. Il clan aveva armi e non andava per il sottile: un altro pusher, hanno

ricostruito i carabinieri, è stato «sequestrato per alcune ore e violentemente pestato con una mazza da baseball». Alcuni degli arrestati erano già in carcere. Come quello rinchiuso alla Dozza che ieri è stato scoperto con addosso un cellulare ben nascosto: s'indaga per capire se lo utilizzasse per tenere i contatti con l'organizzazione anche da dietro le sbarre. «Un'operazione importante e emblematica - ha detto il procuratore Amato - perché è grave lo spaccio ma anche quello che lo accompagna, come la condotta violenta nella pizzeria di Castel Maggiore che poteva finire male e ha portato al sequestro di una pistola». Il comandante Solazzo ha lodato la compagnia di Borgo Panigale, che dopo l'esplosione sul raccordo fra A1 e A14 dell'anno scorso è stata decimata a causa dei militari feriti durante i soccorsi: «Ma anche durante il periodo di convalescenza hanno avuto la forza di sviluppare quello che avevano costruito prima con forza di volontà, passione e spirito di servizio».

— “ —
*Ti ammazzo, pezzo
di m...., hai fatto
perdere troppi soldi a
mio cugino e adesso
ce li devi ridare entro
il prossimo
15 gennaio o veniamo
di nuovo a casa tua*



Peso: 1-12%,8-43%



*Ti giuro che domani
ti faccio sputare
sangue, fidati. Ti fai
male. Portami i miei
soldi. Ti sparo alle
gambe, te le stacco,
porta i soldi o ti
faccio male”*

— ” —



▲ I blitz ieri, all'alba, un arresto dei carabinieri in via Zanardi



Peso: 1-12%,8-43%



MAXI BLITZ: FRA I CLIENTI STUDENTI E PROFESSIONISTI

DROGA: SCACCO AI TRAFFICANTI

Orlandi Alle pagine 4 e 5

Droga, i trafficanti sorpresi di notte

Operazione dell'Arma anche al campo nomadi di via Erbosa. In una pizzeria, per l'accusa, si incontrava la gang
Il maxi blitz

di **Federica Orlandi**

Ci sono solo i lampeggianti blu delle auto e delle camionette dei carabinieri e il fascio di luce dell'elicottero che le sorvola, a illuminare il buio che precede l'alba nel campo nomadi di via Erbosa, alla Corticella. Qui, ieri poco prima delle 5, i militari del Nucleo operativo Radiomobile di Borgo Panigale, guidati dal tenente Riccardo Angeletti, e i colleghi della stessa Compagnia, agli ordini del maggiore Elio Norino, hanno eseguito la misura di custodia cautelare in carcere per Matteo Falcone, bolognese di 34 anni, che nella roulotte, da cui è stato prelevato, era già ai domiciliari

per precedenti problemi con la giustizia.

Tutte le finestre sono sbarrate, si sente solo qualche cane uggolare e innervosirsi non appena entrano in campo i quattrozampe dell'unità cinofila. Il pastore tedesco si dà da fare per annusare qua e là tra cumuli di rifiuti e Cianfrusaglie sparse, infilandosi fin quasi sotto alle case su ruote, di cui una nuovissima, con il parquet ancora incellophanato. Spuntano un paio di teste, si guardano intorno e svaniscono. Intanto, i carabinieri perquisiscono l'area - senza trovare nulla di compromettente - e procedono

all'arresto di Falcone, che senza opporsi sale sull'auto di servizio che parte nella mattina ancora nera a sirene spiegate.

Sono appena scoccate le 6, il sole deve ancora sorgere. L'operazione è durata poco più di un'ora. In contemporanea, altre 16 si stanno compiendo in tutta la città e provincia (undici), anche a Modena e Ferrara; una persino in Spagna, grazie alla colla-



Peso: 1-25%,36-59%



borazione con le autorità locali. Perquisizioni sono in corso in altre città d'Italia, e pure in Albania. Nella maxi operazione sono impegnati 200 carabinieri.

L'accusa, per i diciotto destinatari della misura cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari Sandro Pecorella su richiesta dei pm Flavio Lazzarini e Marco Forte, che hanno coordinato le indagini con il procuratore capo Giuseppe Amato, è per tutti di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Altri capi riguardano anche spaccio, estorsione, detenzione e porto d'armi abusivo d'armi, lesioni personali, furto.

Le indagini cominciano nel 2017, dopo l'arresto di tre giovani pusher. Si apre un vaso di Pandora, che porta a intercettazioni, installazioni di telecamere, attività di osservazione. E i militari scoprono quella che pare essere a tutti gli effetti un'organizzazione «bicefala», ovvero composta da due gruppi inizialmente distinti, ma poi a tal punto permeati da diventare quasi un'unica entità.

Qui entra in campo Falcone (difeso dall'avvocato Bruno Salernitano), che con Gaetano Maugeri gestisce una pizzeria a Castel

Maggiore: questa sarebbe, secondo l'accusa, la base logistica e sede degli incontri tra i vertici del sodalizi; pure le loro telefonate in codice («serve un po' di pesce» per dire marijuana, o «cioccolata» per l'hashish), utilizzano il lessico della ristorazione. Altra base di riferimento sarebbe il campo di via Erbosa: proprio lì ieri si sono recati i consiglieri comunali di Fratelli d'Italia Marco Lisei e Francesco Sassone, allontanati a minacce dai residenti.

Il gruppo di Falcone avrebbe fatto il paio con quello 'degli albanesi' (esperti in cocaina) al cui vertice starebbero Gentian 'Ali Babà' Ermezi (per lui, gli avvocati Alessandro Veronesi e Alessandro Falzoni) e Erjon 'Eros' Lleshai, irripetibile. Trait d'union tra le organizzazioni, Stefano 'Teto' Lepore (difeso da Veronesi), pregiudicato e già in carcere a Modena.

Nel ristorante di Falcone, i carabinieri hanno rinvenuto pure della droga, nascosta tra i dolci in cucina e nei bagni dello staff. Il locale ha cambiato gestione dopo essere stato teatro di una violenta estorsione, ad aprile 2018, quando un uomo 'colpevole' di non avere saldato un debito di

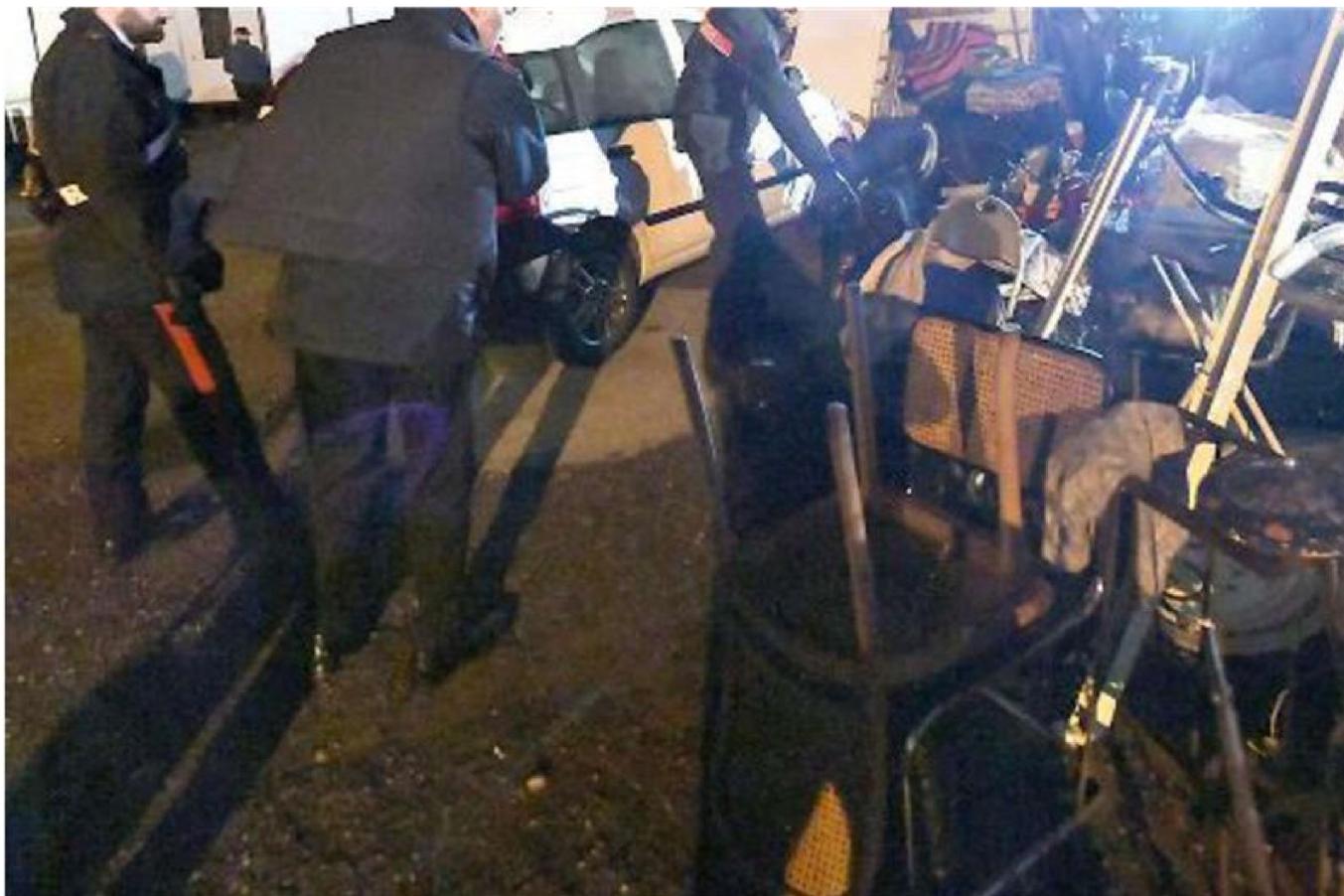
droga fu minacciato con violenza. I militari intervenuti arrestarono Falcone, Maugeri e Charly Osvaldo Arturi, che aveva una pistola. Quest'ultimo, già alla Dozza, ieri al momento della notifica della misura è stato sorpreso con un telefonino.

«Questo ci dice quanto questi siano criminali esperti e senza scrupoli», sottolinea il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Pierluigi Solazzo. Concorda il procuratore Amato: «È un'associazione ben organizzata, con una fitta rete di fiancheggiatori, pronta ad adottare accortezze tali da evitare guai, come ripulire al casinò il denaro illecito». L'ingente attività di carabinieri e Procura acquisisce poi una nota di merito: si interruppe bruscamente il 6 agosto 2018, quando l'intero personale del Norm di Borgo Panigale rimase ferito nell'esplosione dell'autocisterna in tangenziale. Ma la convalescenza non fermò il lavoro dei militari, che riuscirono comunque a concludere le indagini nei tempi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INQUIRENTI

«Ci troviamo davanti ad associazioni di criminali esperti e senza scrupoli»



Un momento del blitz dei carabinieri al campo nomadi di via Erbosa, ieri mattina all'alba



Peso: 1-25%,36-59%



Il maxi blitz

«Ti sparo alle gambe e poi te le strappo»

Le frasi-choc dei criminali: ecco come si muoveva l'organizzazione. Le consegne avvenivano sempre in luoghi affollati

Un viaggio articolatissimo, che partiva dal Marocco e approdava alla fine in piazza Verdi, in Montagnola, al Pilastro, facendo tappa prima in Spagna e Francia. È quello della droga – per lo più marijuana e hashish, ma anche cocaina – ricostruito dalle indagini dei carabinieri di Borgo Panigale, coordinati dalla Procura nell'operazione 'Castello d'Erba'. Il tutto culminato ieri nell'esecuzione di 16 delle 18 misure cautelari in carcere, emesse dal Gip Sandro Pecorella, e in diverse denunce. L'accusa è di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti; a vario titolo, alcuni sono accusati anche di altri reati finalizzati al successo del sodalizio criminale (alcuni degli indagati erano già sottoposti ad altre misure cautelari, prima del maxi blitz). Tra questi c'è pure l'estorsione, perpetrata con minacce gravi e talvolta sfociata nella violenza.

L'episodio più grave è quello che avviene il 23 aprile 2018 nella pizzeria allora gestita da due dei destinatari delle misure, Matteo Falcone e Gaetano Maugeri, arrestati in flagrante proprio mentre minacciano un uomo che deve loro dei soldi. Il quale già nei giorni prima ha avuto un assaggio dell'ira dei due, stando ai messaggi definiti «inequivocabili» dal Gip, intercettati dagli investigatori: «Ti diamo dieci gior-

ni – gli scrive Falcone il 10 aprile –, poi ti aspettiamo in pizzeria a saldare il debito. Io, per un debito non pagato, ho preso una coltellata nella gamba...».

E ancora, stavolta Maugeri: «Tu ci dai i soldi e siamo pari. Sennò ti sparo alle gambe, te le stacco, ti faccio male». La struttura del gruppo, stando alle ricostruzioni dell'accusa, era rigidamente piramidale, con al vertice, i capi delle due bande – il gruppo 'della pizzeria' e quello 'degli albanesi' – e, a unirli, la figura di Stefano Lepore. A loro spettava tra l'altro il compito di recarsi in Francia e Spagna ad acquistare la sostanza stupefacente, contrattandone personalmente il prezzo. Poi, entravano in campo gli «associati» che si occupavano di trasportare la droga a Bologna, utilizzando il sistema della staffetta: tre automobili a distanza di circa 5 minuti di viaggio l'una dall'altra, di cui la prima e l'ultima incaricate di allertare quella centrale con a bordo lo stupefacente, dell'eventuale presenza di forze dell'ordine. Infine, i «galoppini» incaricati di stoccare la sostanza in garage regolarmente affittati, per lo più

nei pressi della base del campo nomadi di via Erbosa, e di riven-

derla direttamente al dettaglio (gli acquisti si concordavano per telefono) oppure ai pusher attivi nelle piazze di spaccio della zona universitaria, della Montagnola, e poi di Pilastro, Corticella e Borgo Panigale, in luoghi affollati.

Non solo: con questi si annoverano anche i «fiancheggiatori». Una rete che comprende Maurizio Ugolini, ora difeso dall'avvocato Matteo Murgio. Questi non è mai connesso agli stupefacenti, ma è, secondo il Gip, «perfettamente a conoscenza dei dettagli dell'associazione, suo punto vitale»: è colui che si occupa di procurare le automobili al gruppo. Per tutti, secondo il giudice, l'esigenza cautelare è dovuta al pericolo di reiterazione del reato (e per alcuni anche quello di fuga), essendo molti dei personaggi coinvolti pregiudicati per reati specifici.

Federica Orlandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERBALI

**Per il giudice
«la violenza
del sodalizio
era dimostrata
dalle armi da fuoco»**

La mappa



Così era strutturata la rete dello spaccio internazionale



Peso: 43%